

La strage

di Stefania Chiale

Morti sul lavoro: «Controlli solo nel 6% delle aziende»

L'allarme dei sindacati: diminuiscono i medici e i tecnici della prevenzione

Dietro l'emergenza nazionale e regionale delle morti sul lavoro ci sono volti e storie. Ma anche numeri e responsabilità.

In Lombardia — dove da gennaio a oggi sono stati 97 gli incidenti sul lavoro con esito mortale, unica regione del Nord Italia ad aver registrato un aumento delle vittime rispetto allo stesso periodo dello scorso anno — i numeri parlano chiaro. In un anno si riescono a ispezionare ai fini di prevenzione e sicurezza solo 29.507 aziende su 479.255 (che sono le Pat, posizioni assicurative territoriali, ossia le aziende iscritte alla gestione tariffaria Inail): appena il 6,2 per cento. Una percentuale superiore allo standard del 5 per cento richiesto, ma che evidentemente non basta ad arginare il fenomeno degli incidenti sul lavoro. «La Regione si difende dicendo che la Lombardia supera il livello minimo previsto: per la legge basterà, per garantire la sicurezza dei lavoratori no — dice Massimo Balzarini, segretario Cgil Lombardia, responsabile delle politiche di salute e sicurezza —. Il 94 per cento delle aziende non ha controlli preventivi: questa percentuale deve abbassarsi se vogliamo intervenire prima di subire altri incidenti mortali».

Per farlo è necessario aumentare le figure professionali preposte ai servizi di prevenzione e sicurezza: principalmente medici del lavoro e tecnici della prevenzione. Che, al contrario, in questi anni sono diminuiti: tra il 2014 e il 2017 (ultimo dato disponibile a livello regionale) i primi sono passati da 136 a 105, con una riduzione del 23 per cento. I secondi da 460 a 401, meno 13 per cento. Assistenti sanitari e infermieri sono calati del 24 per cento, gli amministrativi del 20 per cento. «Il motivo principale di questa drastica riduzione è il pensionamento del personale — spiega Pierluigi Rancati, segretario Cisl Lombardia con delega alla salute e sicurezza sul lavoro —, senza che ci sia stato un turn over, che però a livello regionale poteva essere fatto già adesso al 100 per cento». E invece? «A livello nazionale è necessario aumentare le risorse del fondo sanitario, ma in Lombardia, con quelle attuali, i direttori generali delle Ats hanno preferito sostituire altre figure ugualmente

Le voci



● Massimo Balzarini, segretario Cgil Lombardia, politiche di salute e sicurezza: «Il 94 per cento delle aziende non ha controlli preventivi»



● Pierluigi Rancati (Cisl Lombardia, salute e sicurezza sul lavoro): «Al pensionamento delle figure professionali non è seguito un turn over»



La tragedia Gabriele Di Guida (il secondo da sinistra, col fratello e i genitori) è morto a 25 anni il 10 aprile in un'azienda di Sulbiate

necessarie nella Sanità, piuttosto che quelle di prevenzione negli ambienti di lavoro. Avendo raggiunto il 5 per cento di attività di controllo previsto per legge, hanno fatto delle scelte. Quando bisogne-

rebbe almeno raddoppiare le aziende controllate per dare un segnale forte ai datori di lavoro».

Nella città metropolitana di Milano, dove si verifica la percentuale maggiore degli in-

fortuni sul lavoro in Regione, «al primo gennaio 2018 la sezione dell'Ats dedicata agli infortuni sul lavoro disponeva di 201 unità, di cui 27 medici del lavoro e 116 tecnici della prevenzione. Al primo mag-

I numeri



● Danilo Margaritella, segretario generale Uil Lombardia: «La formazione costa: in questi anni è stata una voce di spesa "facile" da tagliare»



● Enzo Greco, segretario Cgil Milano: «A Milano dal 2018 al 2019 i medici del lavoro sono passati da 27 a 23, i tecnici di prevenzione da 116 a 111»

gio 2019 la struttura era calata a 192 unità, di cui 23 medici e 111 tecnici», informa Enzo Greco, segretario Cgil Milano.

La materia riguardante la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro — spiegano i sindacati — è demandata alla responsabilità della Regione, che dovrebbe garantire formazione, controllo e vigilanza sugli impianti. La vigilanza è affidata alle Ats (ex Asl), che, a fronte della riduzione dell'organico, sono riuscite a mantenere una percentuale di oltre il 6 per cento di copertura. Il piano triennale straordinario approvato a fine maggio 2018 dalla Regione è stata una prima risposta all'emergenza: prevede i fondi (8 milioni l'anno) per stabilizzare e rafforzare l'attività di vigilanza e prevenzione tramite l'utilizzo delle risorse incassate dalle sanzioni irrogate annualmente. «Ma se la Regione pensa che gli unici stanziamenti sul settore debbano essere le risorse derivanti dai proventi delle sanzioni, allora siamo molto lontani dai temi di responsabilità attribuita alle Regioni e lontanissimi da un vero sistema di prevenzione», commenta Balzarini.

Sabato la Giunta regionale ha ribadito di aver investito in due anni 16 milioni di euro in tema di prevenzione, cifra contestata da Rancati: «Allo

MILAN ANTIQUES ARTGALLERY

COMPRIAMO ANTIQUARIATO CHIAMATECI CON FIDUCIA



MASSIME VALUTAZIONI DI MERCATO PER
DIPINTI - SCULTURE - OGGETTI - ARGENTI
OROLOGI ANTICHI E DA POLSO - MOBILI
CORALLI - VASI - ANTIQUARIATO CINESE
E INTERE COLLEZIONI

VISITE E STIME GRATUITE IN TUTTA ITALIA - PAGAMENTO IMMEDIATO

GIUSEPPE RENGÀ

Chiamate ora 02 29404067 - 3662441685 - 3487933988

renga.milan@gmail.com - www.milaneantiques.com

Milán & Antiques SRL - Via Carlo Pisacane 59, 20129 Milano



I volti Sul «Corriere della Sera» di ieri, le storie e i volti di alcuni dei 97 morti sul lavoro da gennaio ad oggi

stato attuale ne sono stati impegnati 8 su tre anni. Sugli altri 8, derivanti dalle sanzioni erogate nel 2018, nulla è ancora stato deciso. Inoltre il piano triennale prevedeva, con 6 milioni di euro, l'assunzione a tempo determinato di 45 nuovi tecnici della prevenzione, con l'obiettivo di controllare mille aziende in più (obiettivo peraltro troppo basso a fronte dell'emergenza in corso). Al momento sono riusciti ad assumerne appena 39».

Il numero dei controlli è talmente esiguo che, spiega Danilo Margaritella, segretario generale Uil Lombardia, «molte imprese non riusciranno mai ad essere visitate». Ma non ci sono solo i controlli. Sarebbe necessario che la formazione fosse certificata: «spesso la formazione sulla sicurezza nelle aziende è insufficiente o non mirata alla mansione specifica — continua Margaritella —. In molte aziende viene vista con fastidio e vissuta come momento di interruzione dell'attività lavorativa. Allora la si esaurisce in maniera superficiale o non la si fa nemmeno. La formazione costa: soprattutto in questi anni di crisi è stata una voce di spesa "facile" da tagliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

INFORTUNI

Sono 97 gli infortuni sul lavoro con esito mortale avvenuti da gennaio a oggi in Lombardia, unica regione del Nord Italia ad aver registrato un aumento delle vittime rispetto allo stesso periodo del 2018. In un anno solo 29mila aziende su 480mila vengono ispezionate (pari al 6,2 per cento). Medici del lavoro e tecnici della prevenzione sono diminuiti dal 2014 del 23 e del 13 per cento.